

Superfluo ed elemosina

Secondo i Padri della Chiesa l'uomo non è vero padrone dei beni che possiede. Il reale proprietario è solo il Signore che, nella sua bontà e provvidenza, ha ricolmato il mondo di ogni dono affinché ogni persona possa servirsene e vivere bene. Se, dunque, nel mondo persistono ampie sacche di estrema povertà; se, nonostante il cambiare di culture, il fluire dei secoli, il mutare di condizioni politiche, economiche e sociali, il persistere di diversità geofisiche e climatiche, perdurano forti differenze e discriminazioni tra facoltosi e indigenti, la causa non è da attribuirsi all'ingiustizia divina ma all'ingordigia e al peccato dell'uomo. Quando, infatti, ci si lascia accecare dalla bramosia di possedere qualcosa non si è più capaci di vedere l'altro, tantomeno le sue necessità. Anzi, ogni altra persona è percepita come territorio di conquista, da saccheggiare per sfamare la propria avidità. La parola di Dio, però, insegna che i beni della terra sono dati dal Signore per tutti gli uomini. Seguendo tale principio, dunque, anche i legittimi proprietari devono vedere i propri beni non solo in riferimento a se stessi, ma anche in relazione agli altri. Una prima conseguenza è che quanto è superfluo non ci appartiene: spetta di diritto a chi manca del necessario! Secondo questa convinzione, alcuni Padri della Chiesa (si veda, ad esempio, Agostino e Gregorio Nazianzeno) arrivano ad affermare che trattenere per sé ciò che è inutile equivale a un vero e proprio furto, una frode, una rapina, una spoliazione. Basterebbe che questo semplice principio prendesse posto nei cuori e il mondo sarebbe veramente rinnovato! Quanto spreco nelle case; quanti oggetti inutili, sovrabbondanti e vani che si continua ad acquistare solo per il gusto di possederli, ma che sono destinati a rimanere inutilizzati, dimenticati e abbandonati. Basta aprire i frigoriferi, o rovistare nei guardaroba, nelle scarpriere, nelle tasche e nelle borse, tra i cellulari o i giochi dei ragazzi per rendersi conto di quanto superfluo ci sia nella nostra vita. Per non parlare, poi, dello spreco energetico e ambientale. Sarebbe sufficiente anche solo evitare lo sperpero quotidiano, magari elargendo il corrispettivo in elemosina, per dare una svolta positiva alla vita, contribuendo, contemporaneamente, all'utilità comune e al bene di tante persone. Eliminare il superfluo, è, dunque, il primo gradino di ogni elemosina. Quest'ultima, tuttavia, richiede di andare oltre la giustizia: l'elemosina vera, come quella della vedova al tempio lodata da Gesù, non si ferma a donare del superfluo ma la propria vita a Dio, per il bene degli altri. Crediamoci! Iniziamo da noi stessi! Iniziamo ora!

Sac. Michele Fontana